

Genova
Chiude
la raffineria
Garrone

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA Riccardo Garrone, principale petroliere privato italiano (lo scorso anno ha fatturato 4500 miliardi) chiude entro il mese la raffineria di San Quirico un vecchio impianto che lavorava quattro milioni di tonnellate di greggio l'anno. Sarà una chiusura il più soffice possibile sindacati e azienda hanno infatti raggiunto un accordo (ratificato a maggioranza dai dipendenti) che dovrebbe attenuare l'impatto negativo sui livelli di occupazione. Attualmente alla raffineria lavorano 580 dipendenti. In base all'accordo 250 lavoratori rimarranno negli altri impianti petroliferi di Garrone a Genova. Per i 330 in esubero si tiene conto che 210 possono essere pensionabili fra l'88 ed il '91 e 30 possono trovare una collocazione in altre aziende del gruppo fuori Genova. I lavoratori senza prospettive sarebbero quindi in tutto 80 per i quali il gruppo Garrone si impegna però a cercare soluzioni alternative. Tutta l'operazione sarà gestita congiuntamente da azienda e sindacato.

La raffineria di San Quirico chiude con due anni di anticipo rispetto alla data fissata da un accordo Garrone-Comune nel lontano 1979 con cui veniva sancita una richiesta avanzata da decine di migliaia di abitanti della Valpolvera. I quali non volevano più convivere con impianti pericolosi in mezzo alle case.

Secondo i progetti Erg l'attuale raffineria «una volta «bonificata», ripulita e smontata, dovrebbe essere messa in vendita sui mercati internazionali. Al posto dei serbatoi ed impianti, che occupano circa 24 ettari, esiste una proposta di sfruttamento edilizio, avanzata dallo stesso petroliere che prevede la realizzazione di un «parco scientifico» con residence per gli studenti, di un motel e di un autograno.

L'ipotesi di riutilizzo dell'area è compresa in un progetto globale di riassetto di tutto il settore petrolifero attualmente esistente in città presentato da Garrone con un nome da confezione regalo: «Viva Genova». Il progetto, nel confermare la permanenza del polo petrolifero genovese (nello scorso anno sono transitati circa 21 milioni di tonnellate di greggio e prodotti petroliferi, pari ad un quarto del consumo nazionale) concentra gli stoccaggi dimezzando l'impatto ambientale e chiede di utilizzare tutte le aree liberate invece che a destinazione industriale a sfruttamento edilizio.

«Viva Genova» è stato presentato nel luglio scorso. Si tratta di un progetto elaborato da privati che del tutto legittimamente cercano di fare il loro interesse ma affronta problemi cruciali per il futuro urbanistico cittadino. Purtroppo sino ad oggi gli enti locali non hanno ancora espresso alcuna valutazione non solo sul progetto di Garrone ma ed è più preoccupante su quale debba essere il ruolo del petrolio nell'avvenire di questa città, illustrando i termini dell'accordo che porta alla chiusura della raffineria, i sindacati sono stati estremamente critici nei confronti del Comune. «Noi siamo stati gli unici a rispettare gli impegni e lavorare perché si avviasse il risanamento ambientale della vallata - hanno detto - anche se questo significa la chiusura di un impianto produttivo che garantisce 580 occupati. Ma il Comune che avrebbe dovuto provvedere a disegnare le alternative non c'è».

Diecimila in corteo ad Avellino accusano governo e Regione

Irpinia, «ricostruzione tradita»

Diecimila in corteo ad Avellino per rivendicare l'industrializzazione dei centri devastati dal terremoto del 1980. Una nuova tappa in vista dello sciopero generale in Campania previsto in aprile (dopo le manifestazioni a Napoli e a Castellammare di Stabia). Cgil, Cisl e Uil puntano il dito accusatore contro il governo e la Regione «Impegno per il Mezzogiorno nei fatti, non a parole».

DAL NOSTRO INVIATO
LUIGI VICINANZA

AVELLINO Lo striscione issato dagli operai dell'area industriale di Lacedonia, un centro ai confini con la Puglia, spiega bene come stanno le cose nell'Irpinia terremotata, dopo appena sette mesi di attività ha messo i suoi 25 dipendenti in cassa integrazione. «Spesa 150 miliardi / Occupazione prevista 500 unità / Operai assunti 150+ i conti sono facili a farsi. Quei pochi

posti di lavoro sono costati alle casse dello Stato un miliardo ciascuno. E come se non bastasse sono addirittura posti precari. La Mulat, una delle aziende più importanti della zona, dopo appena sette mesi di attività ha messo i suoi 25 dipendenti in cassa integrazione. Nel progetto iniziale avrebbe dovuto assumere 80 persone. Lo sciopero generale di ieri

Insomma, rappresenta la migliore risposta che Cgil, Cisl e Uil potessero dare a quella che da queste parti viene definita la «ricostruzione tradita». Una giornata di lotta interregionale coinvolge le province di Avellino e Potenza ed il vasto comprensorio di Battipaglia (Salerno). Diecimila persone - secondo le stime sindacali - hanno partecipato al corteo, dalla Basilicata sono giunti diciassette pulman stracarichi di operai, disoccupati, terremotati. Un sindacalista vede scorrere la marea umana e commenta soddisfatto: «Una manifestazione così grande non eravamo più riusciti ad organizzarla dai tempi dell'emergenza post-terremoto». In piazza Matteotti il segretario nazionale aggiunto della Cisl Emilio Gabaglio sintetizza così i motivi della lotta

«Sono trascorsi otto anni ma il processo di industrializzazione delle aree più colpite dal sisma è estremamente incerto, anzi presenta un bilancio negativo in quanto in alcune aziende è già scattata la cassa integrazione». Salvatore Gatto, della Cgil di Battipaglia, e Gianni Morano, segretario Uil della Basilicata, hanno completato il quadro delle richieste avanzate dal sindacato al governo e agli enti locali: «Rivendichiamo un progetto di industrializzazione di alto profilo, che punti cioè - hanno detto - su quei settori a forte innovazione tecnologica». Le tre confederazioni hanno elaborato una dettagliata piattaforma per lo sviluppo economico e per il completamento delle opere di ricostruzione (in particolare nei centri storici) nelle due regioni interessa-

Le cifre del malessere raccolte dalla Camera del lavoro parlano chiaro nella sotto-Irpinia si sono insediate appena 7 nuove imprese per un totale di 400 dipendenti, il costo di questo «modello di industrializzazione» ha sfiorato i 500 miliardi. I disoccupati intanto sono 40mila mentre i cassintegrati sono 2mila, prevalentemente legati al gruppo Fiat (Arna, Iveco e aziende dell'indotto automobilistico). Così nonostante il fiume di denaro pubblico riversato quaggiù sotto forma di incentivi, agevolazioni fiscali e salariali (quasi tutte le assunzioni sono state fatte attraverso i contratti di formazione e lavoro) non c'è stato un vero processo di sviluppo economico e di crescita dell'occupazione. Alla tradizionale povertà è

Agricoltura e tecnologie

«Troppo poca ricerca per lo sviluppo dell'agro-alimentare»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA «Lo sviluppo di un Paese come l'Italia dipende, fondamentalmente, dall'impegno che metterà nella ricerca scientifica e nell'innovazione tecnologica, che in questo quadro, il ruolo del sistema agro-industriale-ambientale è destinato a crescere perché costituisce, se non altro, il più fecondo terreno di applicazione della biogenetica e delle biotecnologie, oltre ad assumere un crescente valore economico, ma, soprattutto, una valenza sociale e culturale».

Sono le parole con cui l'on. Marcello Stefanini, responsabile della Commissione agraria nazionale del Pci, ha chiuso, ieri mattina, la relazione al convegno nazionale che i comunisti hanno voluto dedicare a «Ricerca e innovazione per il sistema agro-industriale» un impegno per governare il cambiamento. Convegno che si svolge a Bologna e che stamane sarà concluso dall'intervento di Piero Fassino, membro della segreteria nazionale del Pci.

In una sala calma di studiosi del settore, rappresentanti di organizzazioni economiche, sociali ed imprenditoriali (da segnalare la presenza e l'intervento di dirigenti della Barilla spa e del Gruppo Ferruzzi) Stefanini ha tracciato la strada per «alcune scelte urgenti» da compiere.

Innanzitutto, coordinare le ricerche finalizzandole allo sviluppo tecnico-scientifico, moderno, equilibrato sul piano sociale ed ambientale, dell'intero sistema agro-industriale, attraverso un programma di ricerca scientifica e di innovazione - costruito mediante la partecipazione democratica del mondo scientifico, dei soggetti sociali e delle istituzioni.

Poi, accrescere considerevolmente, le risorse finanziarie destinate a tale scopo, portandole, almeno al 2% del

prodotto lordo vendibile (Piv), contro l'attuale 0,5% e riequilibrare gli interventi finanziari, le sedi dei Centri di ricerca, il personale, tra il nord e il sud del nostro Paese.

Infine, collocare i programmi nazionali a quelli della Comunità e ad un preciso progetto di sviluppo, ad una chiara strategia produttiva, da realizzare con il concorso delle forze sociali e delle organizzazioni economiche, nonché delle Regioni.

«Si potrebbe - sostiene Stefanini - recuperare, in tal modo, il tempo perduto, ma occorre far presto e bene».

Alla relazione hanno fatto da supporto «tecnico-scientifico» le comunicazioni di tre docenti universitari (Fabiani, Galante e Fantani), su specifici temi. Un metodo che sembra voler sottolineare la volontà del Pci di cogliere questa occasione bolognese per dar corpo ad alcune proposte di «programma», anche in relazione alle crisi di governo in atto.

E' confrontare con il mondo economico-produttivo dell'agro-industria e della ricerca.

Cosa, quest'ultima, esplicitamente dichiarata nell'intervento di saluto del segretario regionale comunista, Davide Visani: «Se davvero - ha detto - si pensa ad un programma di governo degno di questo nome, ecco, da questo convegno - ne sono certo - verrà un contributo importante, insieme ad una richiesta esplicita del nostro partito fare della ricerca e dell'innovazione nel sistema agro-industriale una chiave di volta della strategia economica del Paese».

Un messaggio che pare essere stato colto. Non a caso, il rappresentante della Barilla, Albino Ganapini, è entrato nel merito dei problemi posti, ha parlato della necessità di attrezzarsi alla competizione di livello europeo e mondiale, difendendo «il grande interesse» l'impostazione della relazione introduttiva.

Contro la minaccia di 4500 licenziamenti
Emergenza siderurgia
Anche Taranto oggi in piazza

TARANTO Oggi Taranto e la sua provincia scendono in sciopero generale. Si asterranno dal lavoro tutte le categorie produttive, servizi compresi. I commercianti hanno assicurato la loro adesione e abbasseranno le saracinesche dei negozi nel corso della manifestazione. Due cortei, infatti, attraverseranno la città per confluire in piazza della Vittoria per il comizio unitario (parteciperà Walter Galbusera, segretario confederale della Uil).

È l'emergenza «acciaio» alla base di questa giornata di lotta della città che ospita il

più grande complesso siderurgico dell'Europa. La crisi rischia di portare un colpo micidiale all'economia di questa provincia. Sono minacciati 4500 posti di lavoro che si aggiungerebbero ai 9000 già perduti negli ultimi quattro anni nell'area industriale. E nel conto bisogna mettere altri tremila posti che andrebbero in fumo per i tagli nell'indotto Italsider per la crisi dell'industriale (rischiano la chiusura complessi industriali come la Belleli, la Smi, l'Agis). Tutto ciò in una provincia di mezzo milione di abitanti con

La città oggi in lotta
La crisi a Messina
Anche l'arcivescovo
contro i licenziamenti

MESSINA Stamane indetto dalla Cgil, Cisl e Uil avrà luogo in tutta la provincia di Messina uno sciopero generale nel settore industriale colpito da una crisi di estrema gravità. Basti pensare che per un tessuto economico già debole si aprono prospettive oscure alcune aziende, come la Italcementi di Villafranca e la Wagi di Patti e quelle dei laterizi sono in crisi profonda. Lo stabilimento Pirelli (1000 dipendenti) rischia di essere dimissionato (si parla di 700 licenziamenti nel quadro dei processi di ristrutturazione). L'arcivescovo di Messina, monsignor Ignazio Cannavo, in una dichiarazione sottoli-

Vendita Buitoni-Perugina
Il Pci: il governo
non può rimanere
spettatore passivo

ROMA Con una lettera al presidente della commissione Agricoltura di palazzo Madama, il dc Gianuario Carta, sette senatori comunisti (primo firmatario Menotti Galeotti) hanno chiesto che il governo interisca al Parlamento sulla cessione delle attività del gruppo Buitoni-Perugina alla multinazionale Nestlé.

«È sorprendente e grave - rilevano i senatori del Pci - che il Parlamento e il governo conoscano a cose fatte la cessione di tutte le attività industriali e commerciali di un gruppo delle dimensioni della Buitoni Perugina». Secondo i comunisti questo succede perché manca nel nostro paese una legislazione moderna ed efficace ed un disegno di politica industriale, in particolare nel settore alimentare.

Dopo la clamorosa cessione, resta aperto il problema del mantenimento dei programmi di sviluppo e di occupazione per i quali c'era un preciso impegno di De Benedetti. Il Pci chiede che il governo garantisca la loro prosecuzione, senza alcun arretramento.

Dal canto suo il deputato comunista Alberto Provantini, vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera, ha osservato che, nella discussione sul programma del nuovo governo, dovrebbero stabilirsi regole precise sulla internazionalizzazione passiva, quando pezzi importanti del nostro apparato produttivo si vendono a grandi potentati economici stranieri.

«I comunisti - afferma Provantini - avevano chiesto al governo, prima della crisi, di intervenire quando era ancora nella pienezza dei suoi poteri, ma non lo ha fatto. È stato a guardare, ha rinunciato ad esercitare la sua funzione impedendo al Parlamento di esercitare la propria».

Secondo il parlamentare comunista la questione da affrontare è quella della democrazia economica, «bisogna stabilire - ha detto - se questi processi debbono avere a base la legge della giungla o regole certe e valide per tutti».

La Cgil fa attivi con i suoi iscritti
Il sindacato torna a discutere
all'aeroporto di Fiumicino

È tornata la calma ieri all'aeroporto di Fiumicino. Anche se i voli nazionali e internazionali di tutte le compagnie, collegamenti con le isole escluse, hanno rischiato di essere in parte soppressi per uno sciopero del vigili del fuoco rientrato a tarda notte. Qualche ritardo possibile, comunque, per gli arrivi dall'estero. Intanto il sindacato ha deciso di tornare a discutere con i lavoratori dello scalo romano

luci e anche ombre. Ma che certo da solo non può essere alla base di un malessere così diffuso. E in ogni caso ora è decisivo continuare a discutere, a ragionare. Ripristinare elementari regole di democrazia. Altrimenti - come diceva l'altro giorno Pizzinato - il rischio non è solo quello di mettere a repentaglio la vita democratica del sindacato ma la stessa possibilità dei lavoratori di autotutelarsi. E il referendum sarà un appuntamento decisivo per i lavoratori per dire la loro parola su un contratto giudicato comunque positivo dai sindacati.

Il sindacato dunque torna a Fiumicino. Non rinuncia al suo diritto dovere democratico di informare i lavoratori delle ragioni del suo operato. Cgil-Cisl-Uil torna in forme diverse a discutere con i dipendenti dell'aeroporto. Ognuno si rivolgerà ai propri iscritti. La Cisl e la Uil non hanno ancora reso note le modalità prescelte. La Filc Cgil da



L'aeroporto «Leonardo da Vinci»

«Aeroporti di Roma». Si tratta di appuntamenti importanti nel corso dei quali la Cgil parlerà a migliaia di lavoratori. «Nonostante le difficoltà e le tensioni - dice Domenico Sesta, segretario della Filc Cgil di Roma - non intendiamo assolutamente rinunciare a quel rapporto diretto con i lavoratori deciso in queste ore». Ognuno tragga le proprie valutazioni - ha dichiarato Lucia non Mancini, segretario generale della Filc Cgil - Ma i lavoratori non devono perdere di vista lo scontro che occorrerà sostenere con l'Alitalia sulla ristrutturazione e l'organizzazione prevista per il 1992 con la deregulation del trasporto aereo. Se si vuole la sconfitta del sindacato occorre sapere che non si sconfiggerà solo l'istituzione, ma anche i lavoratori e questo è un regalo che non si può fare all'Alitalia». I rappresentanti del comitato di coordinamento, una sigla che fa capo in gran parte a Democrazia proletaria e al gruppo Lotta comunista, ven hanno fatto sapere che prima della fine del referendum, per il quale invitano a votare no (ci sarà dal 28 marzo al 1° aprile) non proclameranno sciopero.

CITROËN AX en VOGUE: SUPERDOTATA IN SERIE SPECIALE.



DOTAZIONI DI SERIE

- Colore blu Memphis metallizzato
- Interni in velluto grigio
- Cinque marce
- Vetri azzurrati
- Alzacristalli elettrici
- Chiusura centralizzata
- Predisposizione impianto radio
- Sedile posteriore frazionato

954 cc. L. 10.514.000 IVA INCLUSA

DAI CONCESSIONARI E VENDITE AUTORIZZATE CITROËN